



Indicatori di qualità dell'integrazione – Fattori di inclusione

Fiorino Tessaro

Prof. Ass. di Didattica generale e Pedagogia speciale, Università di Venezia, "Cà Foscari"

Il senso dell'integrazione

Prima di affrontare in modo specifico gli indicatori di qualità dell'integrazione è imprescindibile la condivisione, o almeno l'accordo professionale, su alcuni principi che orientano il lavoro nelle professionalità d'aiuto. Sono elementi che danno senso, significato e valore non soltanto all'agire quotidiano, ma anche alle politiche di integrazione, di inclusione e di inserimento delle persone con disabilità.

1. Il mondo della disabilità non è un *altro* mondo. È il *nostro* mondo. Se lo abbiamo fatto diventare *altro* (*alius* non *alter*) è perché abbiamo paura della nostra parte disabile, perché la nascondiamo a noi stessi prima che agli altri; e usiamo la ragione per giustificare le nostre chiusure, per esorcizzare le nostre paure, per separare in tanti mondi le nostre *normali diversità*. "*Visto da vicino nessuno è normale*", stigmatizzava Franco Basaglia. La normalità diventa alibi di separazione, la statistica econometrica pretesto di esclusione.
2. È una colpa contro l'uomo usare la ragione per separare l'uomo dall'uomo. La ragione dovrebbe servire per promuovere, per migliorare, per integrare, per governare un cambiamento che valorizzi la persona, ogni persona, tutte le persone.
3. In Italia, negli ultimi trent'anni abbiamo percorso, nella scuola, alcuni piccoli passi verso l'integrazione, con ottimi livelli di *inserimento*, ma con deboli soglie di *inclusione*. *Integrazione* è la meta di ogni persona che vive con gli altri e con cui condivide significati, valori e senso del vivere; *integrare/integrarsi* è un processo difficile, lento e complesso bisognoso più di *inclusione* che di inserimento; è un processo che richiede ascolto, riconoscimento, accettazione, cura, ma soprattutto partecipazione, condivisione, reciprocità.
4. Ovunque, i soggetti con disabilità sono stati *inseriti* nella scuola di tutti, ma per lo più non ne fanno parte, non condividono, non sono considerati degni di reciprocità. Sono soggetti scolasticamente e socialmente assistiti, talvolta con interventi pedagogicamente avanzati, eppur sempre assistiti. La logica e *la razionalità dell'assistenza non è di per sé formativa*, poiché l'assistenza proteggendo isola, non promuove l'autonomia ma costringe alla dipendenza continua.
5. Nella scuola si insegna all'alunno disabile predisponendo il Piano Educativo Individualizzato. Probabilmente c'è molto dell'alunno in quel piano: il problema è che spesso c'è solo l'alunno, presupposto per trasformarlo in *alunno solo*. In quel piano, quanto c'è del gruppo con cui il soggetto vive, quanto di relazioni con i compagni, quanto di percorsi educativi e didattici insieme agli altri, in cui può sentirsi *come gli altri*? Quanto c'è dell'oltre-scuola in quel piano? Quanto c'è della famiglia, degli amici che incontra al pomeriggio, dei percorsi di riabilitazione, di supporto, di accompagnamento? Come si intrecciano le attività scolastiche con il vivere quotidiano dell'allievo? La scuola deve diventare *esistenza* e l'esistenza deve trasformarsi in apprendimento ovunque, in formazione continua.
6. Si apprende e ci si forma in un mondo che è insieme famiglia, scuola, società; in reti di persone, di contesti, di relazioni, di progetti, di processi. Nessuna istituzione e tanto meno nessun operatore può da solo rispondere in modo adeguato ai bisogni speciali di un soggetto con disabilità. Sarebbe un'esclusiva che esclude la persona. I bisogni speciali si affrontano in *logiche di rete*, nella *sintonia delle proposte entro scenari di priorità condivise*, e in cui il senso ultimo è dato dal soggetto stesso. L'insegnante di sostegno, gli insegnanti del consiglio di classe, il terapeuta, l'allenatore, l'assistente, l'animatore, l'educatore non possono



MATERIALI PER IL CONVEGNO 22-23 OTTOBRE 2007

operare ciascuno per conto proprio, come proprietario di un segmento della persona disabile. L'imperativo è: *operare in rete per il progetto di vita*, e il soggetto con disabilità è il primo nodo di quella rete.

7. Nella scuola e nella società si dovrebbe aiutare la persona a formarsi, a costruirsi il proprio *progetto esistenziale individuale*: un progetto in cui la persona si misura con la realtà, si confronta alla pari con gli altri, si riconosce nelle potenzialità e nei limiti, dà senso e direzione al proprio esistere.

Monitorare l'integrazione

1. Il monitoraggio è un insieme organizzato di attività di *reperimento informativo*, a scopo *decisionale e regolativo*, che si effettua mediante l'osservazione sistematica dello sviluppo di un fenomeno complesso (= processo) in contesti e sistemi in evoluzione dinamica. Il monitoraggio è un'operazione valutativa intenzionale e finalizzata che comporta la visualizzazione dell'*andamento delle regolarità e delle turbolenze* di un processo nel tempo e nello spazio. Il monitoraggio non cerca di semplificare la realtà, ma di comprenderla: deve essere quindi, nel contempo, flessibile e rigoroso.
2. *Lo scopo del monitoraggio dell'integrazione è di analizzare le condizioni di sviluppo dei processi formativi dei soggetti con disabilità, in chiave sistemica e dinamica, per garantire la governabilità dell'inclusione e l'ottimizzazione verso la massima integrazione. e*
3. Come tutte le attività valutative, anche il monitoraggio restituisce il risultato a seguito di un confronto. Che cosa si confronta nel monitoraggio? Un dato osservato/misurato con un *indicatore* pre-determinato. Ma il monitoraggio si differenzia da tutte le altre attività valutative perché il confronto non avviene *ex post* (dopo aver osservato, rilevato, registrato, ecc.) ma avviene *ex ante*, quando si ipotizzano a priori gli *indicatori più rappresentativi* di un sistema e le *soglie di accettabilità* degli indicatori considerati.
4. È questo il punto più delicato del monitoraggio: chi definisce gli indicatori migliori o quelli più opportuni per rappresentare lo stato dell'integrazione? E, dopo aver individuato gli indicatori, chi determina le *soglie critiche*, ossia quelle che definiscono lo *stato di crisi del sistema*? La definizione degli indicatori e delle relative soglie dovrà essere il risultato di opportune azioni sperimentali in fase d'avvio, e da periodiche revisioni riguardo la loro pertinenza in fase di sviluppo.
5. Dal punto di vista operativo, il monitoraggio si effettua con la *rilevazione* di dati e informazioni, con la *descrizione* di caratteristiche e di proprietà, con la *narrazione* di eventi e di vissuti, nell'intreccio di tecniche quantitative e qualitative. Ciò che va rilevato, descritto e narrato (ossia gli indicatori) non è l'intero (sia esso sistema, progetto, processo o prodotto) ma le parti, ovvero gli elementi, le relazioni, i tratti, le caratteristiche, le componenti, le proprietà, le situazioni, ecc., purché tali indicatori: a) rappresentino significativamente i *focus cruciali* dello sviluppo del processo e b) siano suscettibili di cambiamento, di rottura, di evoluzione o di presenza/assenza.
6. Il monitoraggio per l'integrazione risponde a diverse funzioni; esso serve:
 - per conoscere in qualsiasi momento lo stato dell'integrazione nella sua complessità e nei singoli elementi, nella proiezione e nello sviluppo degli indicatori (*diagnosi*);
 - per prefigurare lo sviluppo dell'integrazione lasciando inalterato il progetto di inclusione oppure modificandolo (*prognosi e analisi della qualità degli interventi*);
 - per documentare e rendicontare (*accountability*) storicamente e geograficamente, sia in senso sincronico che diacronico, le discrepanze tra le situazioni particolari e la generalità dei processi;
 - per prendere decisioni (strategiche, metodologiche e operative) inerenti l'incremento, l'orientamento e la modifica del progetto di inclusione o di sue fasi particolari;
 - per promuovere trasparenza e partecipazione di tutti ai risultati in itinere e finali del processo, riducendo la discrepanza tra lo stato di integrazione reale e quello desiderato.
7. Il monitoraggio dei processi di inclusione si caratterizzano per *l'imprevedibilità delle variabili intervenienti* (non ipotizzabili a priori) che determina un grado più o meno elevato di incertezza predittiva; per la



MATERIALI PER IL CONVEGNO 22-23 OTTOBRE 2007

singularità delle reazioni individuali, delle dinamiche di gruppo, delle attitudini al cambiamento o alla conservazione, e delle resistenze al cambiamento.

8. I principali approcci di analisi degli indicatori rilevati sono: l'*analisi statistica*, l'*analisi descrittiva* e l'*analisi fenomenologica*. È fondamentale la triangolazione metodologica: l'uso di un solo approccio è foriero di interpretazioni limitate ad un solo punto di vista, e quindi suscettibili di inferenze errate.

Indicatori dell'integrazione

Iniziamo con la proposta di S. Nocera: gli indicatori dovranno riguardare tre ordini di aspetti:

“1. *indicatori strutturali*, cioè le pre-condizioni organizzative del servizio scolastico e degli altri servizi territoriali che garantiscono in prospettiva una maggiore o minore qualità dell'integrazione; ecco alcuni esempi

- *Formazione di classi con un numero massimo di alunni*
- *Assegnazione fin dall'inizio dell'anno scolastico di un insegnante specializzato per le attività di sostegno.*
- *Consiglio di Classe composto da insegnanti che abbiano frequentato almeno un corso di aggiornamento sull'integrazione scolastica;*
- *Presenza nella scuola di collaboratori scolastici di ambo i sessi per l'assistenza materiale ed igienica agli alunni con handicap.*
- *Costituzione in ogni scuola di un gruppo di lavoro d'Istituto*
- *Esistenza di rapporti, formalizzati o meno (con intese, anche verbali, accordi di programma, convenzioni o altro), fra la singola scuola ed i servizi socio-sanitari del territorio, concernenti l'integrazione scolastica*
- *Stanziamiento in bilancio di risorse finanziarie idonee per l'eventuale acquisto, o leasing, o godimento in uso di sussidi ed ausili didattici*

2. *indicatori di processo*, cioè come si realizza dall'inizio alla fine di un anno scolastico lo svolgimento dell'integrazione:

- *Formulazione di una diagnosi funzionale comprendente non solo le disabilità ma anche l'individuazione delle potenzialità e delle capacità da attivare a livello didattico.*
- *Formulazione di un Piano Educativo Personalizzato verbalizzato.*

3. *indicatori di risultato*, cioè quali sono gli effetti che il processo di integrazione produce sugli alunni con handicap. Normalmente per risultato s'intende il profitto scolastico, cioè gli apprendimenti maturati. Se per gli alunni con handicap si dovesse tener conto solo di questa voce, per molti alunni con handicap intellettuale questo risultato sarebbe inferiore alla media, se valutato secondo i parametri legali dei programmi ministeriali o degli obiettivi fissati per ciascun ordine e grado di scuola; un esempio:

- *Esito della valutazione con riguardo alla crescita del profitto degli apprendimenti, alla comunicazione acquisita, alla socializzazione realizzata, ai rapporti relazionali instaurati con insegnanti e compagni.”*

Fattori di inclusione



MATERIALI PER IL CONVEGNO 22-23 OTTOBRE 2007

Dalla Conferenza di Dakar (2000) “l’educazione per tutti come concetto inclusivo si rifletta nei governi nazionali e nelle agenzie politiche [...] L’inclusione dei oggetti con bisogni speciali rientra nell’obiettivo di assicurare per il 2015 l’accesso all’educazione primaria di buona qualità per tutti i bambini”.

In quest’ottica l’inclusione:

- è un processo che risponde alla variabilità degli stili di apprendimento
- promuove le risorse e le potenzialità di ciascuno
- implica dei cambiamenti nel contesto: nei contenuti, nelle strutture, nelle metodologie
- è un processo che riduce l’esclusione dall’educazione
- garantisce i diritti alla formazione, alle pari opportunità e alla partecipazione sociale.
- deve formare con buona qualità i soggetti in fase di apprendimento a prescindere dalle loro caratteristiche
- è un approccio per eliminare le barriere all’apprendimento
- è un processo per favorire la partecipazione sociale
- nella scuola si sviluppa l’accettazione della diversità, la valorizzazione delle differenze e la promozione delle risorse dell’insegnamento
- tutti hanno il diritto morale di essere educati nella scuola comune perché:
 - a) offre a tutti i bambini, a prescindere dalle loro caratteristiche personali, l’opportunità di vivere e di lavorare insieme.
 - b) previene ed elimina gli effetti della segregazione
 - c) è un sistema educativo più onesto e più equo di quello non inclusivo (Stainback & Stainback 1990)

Con i percorsi di inclusione, gli indicatori di qualità dell’integrazione si disegnano per tutti gli allievi e non solo per quelli con disabilità, per tutti i docenti e non solo per quelli di sostegno. E potranno così articolarsi:

1) i fattori connessi agli apprendimenti e allo sviluppo delle competenze negli *allievi*:

- le dimensioni *cognitive* (stili e modi individuali del conoscere, formae mentis, ...);
- le dimensioni *esperienziali* (esperienze personali, precedenti contesti e ed esperienze di apprendimento, ...);
- le dimensioni *affettive* (modi di viverci, vissuti, affetti, emozioni, ...);
- le dimensioni *socio-relazionali* (modi di stare con gli altri, dinamiche relazionali nei gruppi);
- le dimensioni *psico-motorie e operative* (modi di agire, di stare nell’ambiente e di modificarlo, ...).

2) i fattori connessi agli insegnamenti e alla professionalità docente:

- le dimensioni *epistemologiche* (codici, statuti, metodi delle discipline, ...);
- le dimensioni *didattiche* (stili di insegnamento, costruzione di ambienti formativi, ...);
- le dimensioni *comunicative* (modi di comunicare, di esprimersi, verbale e non verbale,);
- le dimensioni *relazionali* (modi di interagire con gli allievi, con i colleghi, di coordinare gruppi e commissioni, ...);
- le dimensioni *progettuali* (analisi dei bisogni, pianificazione, modularità, criteri, risorse, condizioni, ...);
- le dimensioni *valutative* (osservazione, rilevazione, verifica, competenze docimologiche, certificazione, ...).

3) i fattori connessi all’organizzazione e alla gestione degli interventi di inclusione:

- le dimensioni *organizzative* (organizzazione dei progetti di inclusione e sistema formativo integrato nel territorio, ...);



MATERIALI PER IL CONVEGNO 22-23 OTTOBRE 2007

- le dimensioni *curricolari* (analisi del curricolo e piano dell'offerta formativa che include il PEI, modelli di azione didattica, valutazione dei processi formativi, indicatori di qualità, ...);
- le dimensioni *comunicative* (modi di comunicare all'interno e all'esterno della scuola, comunicazione formativa e comunicazione organizzativa, , ...);
- le dimensioni *gestionali* (leadership e motivazione, negoziazione e contrattazione, animazione e coordinamento gruppi e commissioni, ...);
- le dimensioni *amministrative* (gestione delle risorse economiche, contabilità e analisi dei costi, responsabilità dei risultati, ...).

“L'integrazione scolastica diventa *autentica educazione inclusiva* se il processo è accompagnato da un *pensare speciale* che guida il progetto di vita della persona”.

(Montuschi 2004)